

L'intervista

I tagli agli enti locali

«Comuni, un altro anno da dimenticare Ma siamo garanti della coesione sociale»

Pier Attilio Superti, segretario Anci Lombardia: siamo noi ad aver fatto la vera spending review
«Il governo centrale fabbrica di complicazioni. La terapia: lasciare sul territorio le tasse immobiliari»

DI FRANCO CATTANEO

U n 2014 da dimenticare, come i precedenti. «Abbiamo già dato», dicono i Comuni: non è neppure una protesta perché i rapporti di forza con Roma sono evidenti, ma un misto di disincanto e scontento. Riguarda il governo Renzi e gli esecutivi che lo hanno anticipato: il punto di partenza di quella «fabbrica delle complicazioni» che stressa la vita di contribuenti e amministratori. Ha a che fare con il piglio vessatorio di Roma che rivela scarsa dimestichezza con la democrazia territoriale. Non solo tasse locali e spremitura fiscale creativa, dove il governo centrale ha gioco facile nell'esibire il timbro anticasta dei tagli creandosi un vantaggio competitivo rispetto all'opinione pubblica lasciando così ai Comuni il «lavoro sporco», ma anche un approccio che se non ideologico appare dogmatico, come se le autonomie locali fossero sinonimo di sprechi e di opacità di varia natura. Ma c'è di più, come avverte in questa intervista Pier Attilio Superti, segretario generale dell'Ance Lombardia, l'Associazione dei Comuni: la scarsa considerazione nei confronti di questa politica «dal basso», quella di prosimità verso i cittadini, può compromettere seriamente la coesione sociale.

Dottore, la Legge di stabilità dà un colpo alla botte e uno al cerchio, nel segno del bilanciamento: un po' vi dà, nel senso che il famigerato Patto di stabilità dovrebbe essere più leggero (Imu e Tasi l'anno prossimo non aumenteranno), e un po' toglie perché vi riducono i trasferimenti.

«Cominciamo a dire che se in questi anni c'è stato un livello istituzionale che ha fatto la spending review, questo è rappresentato dai Comuni. In tutto, la manovra complessiva per il risanamento della finanza pubblica che i Comuni hanno sopportato è stata di 16 miliardi e 283 milioni, di cui 8 miliardi e 727 milioni per quanto riguarda gli obiettivi del Patto di stabilità e 7 miliardi e 556 milioni per i tagli dei trasferimenti. Risana-mento dei conti pubblici che va dal 2007 al 2014 e ora, con la Finanziaria del 2015, da una parte c'è un ulteriore taglio di un miliardo e 488 milioni mentre dall'altra, grazie all'iniziativa di Anci, c'è un allentamento del Patto di stabilità che diminuisce del 60 per cento: da 4 miliardi e mezzo si scende a poco più di 3 miliardi».

Cerchiamo di chiarire che cosa s'intende con precisione per Patto di stabilità.

«Vuol dire che il Comune non solo deve essere in pareggio, ma deve avere anche una percen-

tuale, fissata per legge, di entrate superiore alle uscite: tecnicamente deve essere in avanzo, il che significa che deve accantonare e non poter utilizzare circa il 15 per cento delle proprie risorse».

Facciamo i conti in tasca ai Comuni lombardi.

«In tutto questo i Comuni lombardi hanno contribuito per circa 2 miliardi di euro fino a quest'anno: un miliardo e 200 milioni di sforbiciata, cui si aggiungeranno altri 280 milioni nel 2015, e il resto per il Patto di stabilità. A questo quadro sconsolante va aggiunta una serie di tagli indotti, avvenuti su altri livelli istituzionali e scaricati sui Comuni: mi riferisco, in particolare, ai fondi per le politiche sociali. I cittadini, con ogni probabilità, non si sono accorti di questi tagli, che però ci sono stati dato che i Comuni sono stati costretti ad abbassare la leva degli investimenti. Solo per le Politiche sociali siamo passati a livello nazionale da un miliardo e 618 milioni a 110 milioni nel 2012 per poi risalire a 748 milioni quest'anno, mentre a livello lombardo siamo scesi da 180 milioni nel 2009 agli 8 del 2012 per approdare infine a 88 milioni. Diciamo che in questo scivolone al ribasso le risorse messe a disposizione autonomamente dalla Regione Lombardia per le politiche sociali di ambito sono rimaste costanti dal 2011 ad oggi. Ed oggi siamo particolarmente preoccupati per le ricadute dei tagli sul trasporto pubblico che si preannunciano da parte della Regione in conseguenza dei tagli nazionali».

Meno investimenti significa minore programmazione, con un approccio incerto verso il futuro.

«Sì, è così. Gli investimenti sono diminuiti del 30 per cento e anche la manutenzione ne ha sofferto. Non c'è giornale locale che non fotografi le buche nelle strade. Tuttavia, c'è dell'altro».

Intende riferirsi all'Imu sui terreni agricoli?

«Esatto, e qui si naviga al buio: una questione, fra l'altro, che riguarda direttamente la Bergamasca. Si prevedeva che per recuperare al livello nazionale 350 milioni ci fosse un decreto del governo che stabilisse in quali Comuni si pagasse l'Imu sui terreni agricoli. Il 30 novembre è uscito il decreto in materia che ha creato parecchia confusione, in quanto numerosi Comuni che si ritenevano esclusi rispetto alle precedenti ipotesi ora sono inseriti in quelle aree comprese fra i 200 metri e i 700 di altezza che devono incassare l'Imu. Attualmente, su richiesta di Anci, il pagamento è slittato dal 16



«Se l'Italia ha retto e continua a reggere, lo deve ai suoi Comuni»

«Conviviamo con una continua rincorsa al nuovo che genera smarrimento»

dicembre al 15 gennaio, ma noi chiediamo l'azzeramento dell'imposta che comporta confusione aggiuntiva e ancora una volta rende i Comuni esattori per conto di altri».

Veniamo alla terapia: cosa chiedete?

«In prima battuta chiediamo che ai Comuni sia lasciato l'intero gettito della tassazione immobiliare, così come avviene in tutte le democrazie a sistema federale. Roma ci tolga pure i pochi trasferimenti rimasti, ma ci lasci tutte le entrate del fisco immobiliare: si tratta di un modo diretto che consente al cittadino-contribuente di sapere dove finiscono i suoi soldi e, a questo punto, costituisce uno strumento per giudicare in modo compiuto e concreto l'operato dell'amministrazione comunale. Ci dicano quali sono i risparmi che un Comune deve fare ma ci lascino liberi sul come fare, eliminando tutte quelle norme

che dicono nel dettaglio cosa fare e che producono solo immobilismo. Alcuni obiettivi sono stati raggiunti grazie ad Anci, ma la strada è ancora lunga».

Dopo tanta retorica sul federalismo par di capire che, a conti fatti, si sia dinanzi ad un nuovo centralismo a doppio binario: il governo centrale e quello regionale.

«Ritengo illusorio pensare che si possano risolvere i problemi territoriali, che sono quelli di prossimità verso il cittadino, accentrando tutto in una mitica struttura ipertecnocratica a livello nazionale, valutando che tutto ciò che si fa in periferia sia fonte di sprechi. Se l'Italia ha retto, e continua a reggere, in termini di coesione sociale, ciò è dovuto principalmente alla costante azione di vicinanza espressa dalle amministrazioni comunali. Restando alla Lombardia, la nostra regione è composta da un tessuto associativo

e di corpi intermedi, i cui interventi esprimono dei valori subito percepiti dai cittadini: pensare di fare a meno di tutto questo, solo in base agli algoritmi di qualcuno, significa aggravare ulteriormente una crisi che, già di suo, continua a mordere».

Quindi è esatto dire, fra atteggiamento vessatorio di Roma e incertezza normativa, che la giungla delle tasse locali è una «fabbrica delle complicazioni»?

«Lo è per i cittadini e per gli amministratori. Dobbiamo convivere con norme annunciate e programmate, poi corrette o stravolte, e che ribaltano le precedenti: è una continua rincorsa al nuovo che genera smarrimento e obiettiva non conoscenza del quadro legislativo. Dobbiamo confrontarci con livelli istituzionali che si sovrappongono, con doppioni inutili in cui non si sa a chi tocca l'ultima parola e la giurisdizione di competenza. Per non parlare dei controlli infiniti a cui sono sottoposti gli amministratori da parte delle Procure e della giustizia contabile, non dimenticando che con il 2015 scatterà la nuova contabilità comunale. In definitiva: tutto si complica, là dove viceversa siamo noi i primi a chiedere una semplificazione normativa. Io stesso guardo con attenzione positiva alle nuove Province, per quanto mi renda conto di alcuni passaggi contraddittori e di difficile applicazione, perché credo che sia buona cosa sfoltire i livelli istituzionali, chiarire con esattezza chi fa che cosa e rendere operative le prossime aree omogenee come enti di supporto e coordinamento dei Comuni».

C'è un'ultima questione, per concludere: nel mirino stanno per finire anche le aziende comunali partecipate, presentate come fonte della cattiva politica.

«Come sempre, il rischio è fare di ogni erba un fascio. In Lombardia se abbiamo la diffusione in quantità e qualità dei servizi base - luce, acqua, gas ed oggi la banda larga - è perché le nostre aziende pubbliche non si sono poste l'obiettivo del profitto immediato, ma hanno investito per far crescere un servizio universale di base nel contesto anche culturale della promozione del capitale sociale. In Lombardia, ripeto, abbiamo una dotazione di ottime aziende pubbliche e certo dobbiamo incentivare aggregazioni, premiare chi è efficiente. Ricordiamoci che proprio recentemente un referendum ha bocciato la privatizzazione dei beni pubblici come l'acqua e a questo punto mi verrebbe da dire esattamente questo: rispettiamo almeno i principi di base della democrazia». ■